

Milano *Cultura*

Studio d'artista

Rep



Interno d'autore

Valerio Nicolai nello spazio-laboratorio dove inventa mondi

di Lorenzo Madaro

All'ultima mostra della Quadriennale di Roma del 2020 una grande scultura campeggiava in una sala di Palazzo delle Esposizioni seducendo lo sguardo di addetti ai lavori e curiosi: era una fragola, installata con apparente casualità tra altre opere, come fosse un meteorite caduto per chissà quale ragione. E tutti, puntualmente, la fotografavano, colpiti da un elemento così reale eppure altrettanto trasognante e inquietante come un frutto oversize.

Valerio Nicolai – nato a Gorizia nel 1988 ma ormai convintamente milanese d'adozione – è l'autore di quel fragolone, un po' objet trouvé, un po' sogno a occhi aperti, reperto di un mondo inventato in cui l'arte ha ancora la capacità di farci entrare per sognare consapevolmente. Non c'è traccia però di questo suo immaginario nello studio di Gorla, che è invece intenzionalmente asciutto, nell'arredo e nell'organizzazione interna degli spazi.

«Qui prima di me c'era uno che sistemava frigoriferi», racconta l'artista che, stando a quanto si vede sulle pareti scabre dello studio, adesso si sta concentrando sulla pittura, che in realtà è sempre stato il linguaggio da lui più amato. D'altronde si è formato all'Accademia di belle arti di Venezia, dove è intimo e profondo il rapporto con questo medium.

Dopo la pandemia, trascorsa lavorando nella casa-studio a pochi passi da qui, ha preso questo bilocale, «il posto dove posso creare il casino che voglio, dove mi prendo la libertà di fare quello che mi pare», dice categoricamente ma con la timidezza che distingue anche il suo tono di voce, quasi vellutato in alcuni istanti. Un vecchio divano posato in un angolo sembra sia lì quasi per sbaglio, anche perché – precisa ironicamente – «qui a Milano ti senti in colpa se ti svegli e non ti va di fare nulla». Lo studio è infatti il luogo del lavoro, della migra-



Lo studio
Valerio Nicolai nello studio di Gorla, un bilocale dove prima si aggiustavano frigoriferi



Prima di me c'era uno che sistemava frigoriferi, ora in questo posto mi trovo a mio agio, ho la possibilità di agire senza alcun limite. Cerco sempre di lavorare la mattina, è quando ho la mente più sveglia



zione delle idee che Nicolai si porta dietro da un lungo impegno di ricerca sul disegno che si svolge invece, sostanzialmente, a casa, ma – aggiunge – «è qui che mi trovo a mio agio, sono una persona molto disordinata di base, e in studio ho la libertà di poter agire senza alcun limite».

Un corpo a corpo con la pittu-

ra, il suo, una lotta meditata destinata alla costruzione di immagini allegoriche, di spazi del pensiero che si rivelano anche in immagini legate a brandelli di realtà, con accenti talvolta inquietanti, come tombe e altre metafore di morte, ma che a guardarle bene riguardano la vita e il suo costante farsi e disfarsi.

Muovendo lo sguardo sulle pa-

reti si vedono tele che effigiano lavatrici, ma ciò che gli interessa della pittura è il fatto che rappresenti in sé «un'illusione» e probabilmente la possibilità di intercettare e vivere mondi altri. «Cerco sempre di lavorare la mattina, ho la mente più sveglia e quindi così lavoro meglio. E poi la notte mi angoscia un pochino, non sto sereno all'idea di essere solo

mentre la gente dorme, la cosa mi metterebbe un po' di irrequietezza a dire il vero». Non un libro, anche se è un lettore accanito, soprattutto di filosofia e letteratura – attualmente lo appassiona molto Foscolo –, neanche un oggetto, nessuna comodità a parte quel vecchio divano che però sembra intonso: sembra che Nicolai in questo suo spazio laboratoriale non voglia distrazioni di sorta e che sia quindi un luogo esclusivamente consacrato al rapporto con la pittura, alla dimensione del fare.

«A Milano ci vieni per lavorare, non certo per distrarti, è la città dedicata al lavoro, quando studio e vivo a Venezia mi rilasso molto di più, c'era un'atmosfera diversa, più leggera, d'altronde Venezia è una città che non esiste, è un sogno a occhi aperti», racconta Nicolai. A Milano ci sono o transitano di più i curatori con cui ha un dialogo più vivace, da Alessandro Rabottini, che qui ha diretto importanti edizioni di miart, a Eva Fabbris che dopo l'intensa esperienza come curatrice alla Fondazione Prada ora dirige il Madre di Napoli, a Sara Cosulich, che tra le prime ha sostenuto il lavoro di Nicolai coinvolgendolo nella sua corale mostra della Quadriennale.

E qui poi c'è Clima, la galleria con cui lavora, vera e propria fucina di nuovi talenti italiani e internazionali, indirizzo di riferimento per chi in città intenda aggiornarsi sulle nuove esperienze della contemporaneità. Ma Nicolai è uno che ama anche la storia e avere un incontro ravvicinato con la pittura dei maestri, forse per questo una tappa obbligata dei suoi giri in città è il Museo del Novecento. «Bisogna un po' imparare a conoscere Milano, perché è rigida ma è certamente una città sincera, qui per un artista le cose accadono, ci sono ancora delle possibilità, forse perché c'è più competizione e forse ci sono anche più stronzi, ma a pensarci bene la cosa non mi dà fastidio, poi ti ci abitui sempre a questo clima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZO MATTOTTI

STORIE RITMI MOVIMENTI

14.09 23 — 28.01 24
Museo Santa Giulia
Brescia